



XXXIV (2010)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXXIV (2010)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Angela Borzacconi
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Cura redazionale
- Alessandra Negri - Segreteria e cura redazionale
- Annacarla Moretti - Segreteria

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali Soprintendenze di settore del Friuli-Venezia Giulia e la Banca di Cividale. È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale
piazza Duomo n. 13
33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy
Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751
E-mail: museoarcheocividale@beniculturali.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario di



GRUPPO BANCARIO
Banca Popolare di Cividale



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

FABIO PIUZZI

IL CASTELLO DELLA MOTTA DI SAVORGNANO: DALLO SCAVO ALLA VALORIZZAZIONE NELL'ANTIQUARIUM DI POVOLETTO

Le ricerche archeologiche nel *Castello della Motta* di Savorgnano del Torre sono state avviate nel 1997 grazie anche all'interessamento di Paola Lopreato, allora ispettore archeologico di zona e direttore del Museo di Cividale.

Ad eccezione del 2000, le indagini si sono protratte fino al 2009; attualmente sono sospese in attesa della riorganizzazione dei lavori e della sistemazione dell'archivio di scavo.

I resti dell'ampio insediamento fortificato sono immersi in una fitta boscaglia sulla sommità di un crinale presso la confluenza del torrente Torre, che lo lambisce a ovest, e il rio Motta, posto sul fondo di una valletta a sud (comune di Povoletto - UD) (fig. 1).

Dopo il suo abbandono il castello si è trasformato in una cava di pietre e di materiale edilizio; in tempi relativamente più recenti il luogo è diventato meta di spregiudicati 'cercatori di tesori' e 'investigatori improvvisati' che, a più riprese, hanno intaccato il terreno soprattutto della parte sommitale, a nord-est, con buche più o meno vaste e più o meno distruttive.

Dopo varie proposte, nel 1996, su interessamento e sollecitazione dello scrivente, ha preso forma il 'Progetto di recupero e valorizzazione del castello della Motta'. Paola Lopreato, avendo intuito la necessità di coniugare una seria ricerca storica nel castello con l'esigenza di preservarne le strutture – e soprattutto la stratificazione – dall'azione distruttrice degli scavi clandestini, aveva approvato e incoraggiato con entusiasmo l'iniziativa.

Fu così che nacque una proficua collaborazione fra Università degli Studi di Udine e Amministrazione comunale di Povoletto, aperta anche ai contributi di ulteriori enti universitari (come ad es. Venezia), gruppi di studio e associazioni culturali (come ad es. l'Accademia di Studi medievali *Jaufré Rudel*).

Il team, numeroso, fin dall'inizio è stato organizzato dallo scrivente e si è valso, nei primi anni, della collaborazione di docenti dell'Ateneo udinese (fig. 2).

Le azioni che caratterizzano il 'progetto' mirano non solo ad approfondire le conoscenze storico-archeologiche dell'insediamento fortificato, sede castellana originaria di una delle più importanti famiglie feudali del Friuli, ma anche ad ottimizzare le attività di un cantiere-scuola e a recuperare e valorizzare, per rendere fruibile al pubblico, un articolato e suggestivo insediamento fortificato medievale.



Fig. 1. Il rilievo del castello, in una foto degli anni '80.



Fig. 2. Il lavoro di ricerca durante una delle numerose campagne di scavo eseguite nella zona del mastio.

Fin dall'inizio le indagini sono state condizionate dalla situazione orografica dell'insediamento. Senza una necessaria e costosa via di accesso, risulta pressoché impossibile smaltire opportunamente e in modo definitivo la terra di risulta e la maceria inutilizzabile¹. Ciò ha limitato e limita considerevolmente l'azione e gli esiti dei ricercatori e contribuisce al mantenimento di *humus* che favorisce la sconveniente presenza di rigogliosa vegetazione.

Le ricerche si sono concentrate nella zona sommitale, a nord-est, dove risaltano le strutture del mastio poligonale e di altre residenze signorili (fig. 3). Nel 2005 si è indagata anche la zona a sud-ovest; in seguito il lavoro è stato interrotto per proseguire, negli anni successivi, il sondaggio nel settore posto fra la parte nord-est e sud-ovest della sommità.

Dal punto di vista morfologico, il sito è suddiviso in tre zone:

- la zona sommitale è distinta in due aree. Il loro carattere 'signorile' si deduce dalla presenza del mastio (posto nel settore nord-orientale) e di altri edifici sicuramente appartenuti alla nobiltà dei Savorgnano. In quello sud-occidentale sono stati individuati i resti della chiesetta castellana;
- una seconda fascia di edificazioni (attestate da mura affioranti dall'*humus*) è collocata a un livello inferiore;
- infine, si rileva una terza più ampia zona, a tratti pianeggiante, munita di cinta autonoma, dove si ritiene fosse ubicato il 'borgo' citato in alcuni documenti trecenteschi.

A nord-est la difesa era garantita da un fossato artificiale che isolava l'area insediativa dal resto del crinale su cui era stato ricavato il sentiero originario di accesso. I lavori sono 'in progress' e, anno dopo anno, con l'ampliarsi delle aree di scavo, la sequenza è destinata ad arricchirsi e a definire con sempre maggiore puntualità la trasformazione del costruito e le conoscenze sulla cultura materiale dei suoi fruitori.

Nonostante le difficoltà logistiche e di evacuazione di materiale, la mole di dati assunti in dodici anni di campagne² ha consentito di giungere alla definizione di una prima sequenza di fasi, a loro volta raggruppate in cinque periodi: si tratta di un 'modello teorico' di evoluzione storica periodizzata dell'insediamento, basato sull'identificazione di macroeventi che hanno trasformato la struttura insediativa e l'*habitat* degli occupanti:

PERIODO A

L'insediamento altomedievale (VII/VIII-XI sec.)

A.1 Costruzione e vita dell'insediamento

A.2 Fine dell'insediamento

PERIODO B

Strutture insediative di XI-fine XIII sec.

B.1 Costruzione e vita

B.2 Distruzione violenta

PERIODO C

Il castello trecentesco (fine XIII-inizio XV sec.)

C.1 Fase con mastio poligonale e ingresso al *dongione* da est

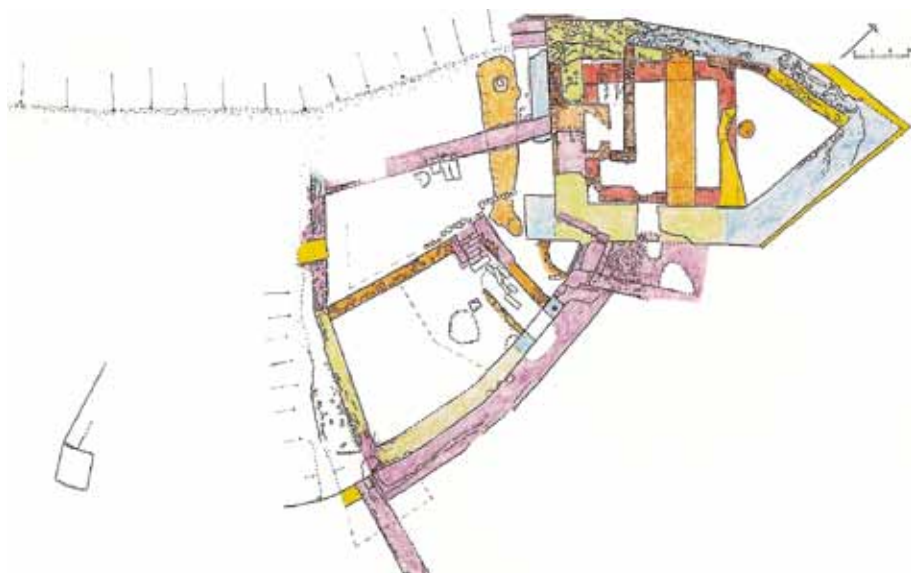


Fig. 3. Planimetria della sommità nord-est del colle castellano con discriminazione cronologica delle muraure emergenti.



Fig. 4. La cernita e lo studio dei reperti mobili provenienti dagli scavi all'interno del castello, finalizzato al loro restauro anche a scopo espositivo.

- C.1. a Fase con CF 2-edificio B e 'pozzetto' USM 438
- C.2 Fase con rampa a sud-est, CF 5-edificio D, CF 6-edificio E
- C.3 Rinforzi e tamponamenti

PERIODO D

Declino del sito (XV sec.)

- D.1 Interventi di manutenzione
- D.2 Fase con attività di fucine

PERIODO E

Abbandono, crolli e ultime attività

- E.1 Degrado strutturale
- E.2 Frequentazione sporadica dei ruderi e abbandono definitivo
- E.3 Ultime attività

I luogo è citato per la prima volta nel X secolo come *Castellum Sabornianum* o *Saborniano* (castello di Savorgnano) in un diploma dell'imperatore Berengario I, il quale il 25 marzo 922 ne autorizza un incremento della fortificazione.

Il sovrano concede al «*presbitero sancte Aquileiensis ecclesiae nomine Petro*», su istanza del marchese del Friuli Grimaldo, di «*confirmari et muniri merulis et propugnaculis, bertistis atque fossatis*» il «*castellum, suum Saborniano*». La concessione è datata al 25 marzo 921, corretta in 922 da Schiaparelli che ne ha rilevato la discrepanza rispetto alle indicazioni degli anni d'impero di Berengario (nel settimo anno) e dell'indizione (decima), entrambe riportate nell'atto³.

Tutte le copie pervenuteci derivano dalla copia redatta dal notaio Corrado il 3 settembre 1261 su mandato del patriarca aquileiese Gregorio da Montelongo.

Non sappiamo chi fosse il *presbitero Petro*, tuttavia in documenti di investitura della metà del XIII secolo la fortificazione è già proprietà di nobili della potente famiglia dei Savorgnano che, dopo alterne vicende, lo abbandoneranno al suo destino nei primi decenni del XV secolo.

Dalla lettura delle fonti scritte, solitamente avare di notizie sull'evoluzione delle strutture architettoniche, si coglie una notevole dinamica costruttiva di questo luogo fortificato nel corso della prima metà del XIV secolo. Ad esempio, il *pallatio* di Ettore di Savorgnano (un importante edificio residenziale signorile) viene edificato entro il 1325; nel 1351, Fulcherio della Bandiera è costretto a pagare le spese per la ricostruzione di un muro divisorio fra la sua casa e quella di un altro abitatore⁴.

Le trasformazioni più consistenti devono aver avuto luogo in occasione degli interventi di fortificazione: come quello nel 1385, organizzato da Giovanni Azzo, o quello del 1387, coordinato da Francesco Nascinguerra.

Sempre dalle notizie d'archivio apprendiamo che, nei primissimi anni del Quattrocento, parte della struttura insediativa versa in cattive condizioni (non ci è dato sapere quale parte e il tipo di degrado). Tuttavia, la maggioranza delle trasformazioni attuate in occasione di cambi di gestione signorile, di eventi traumatici di origine sia antropica (assedì) che naturale (terremoti) oppure di semplici lavori di ordinaria manutenzione, non trovano riscontro nei documenti scritti. È compito della ricerca archeologica e dell'analisi stratigrafica muraria colmare, ove possibile, le lacune sulla conoscenza della storia materiale di un sito.

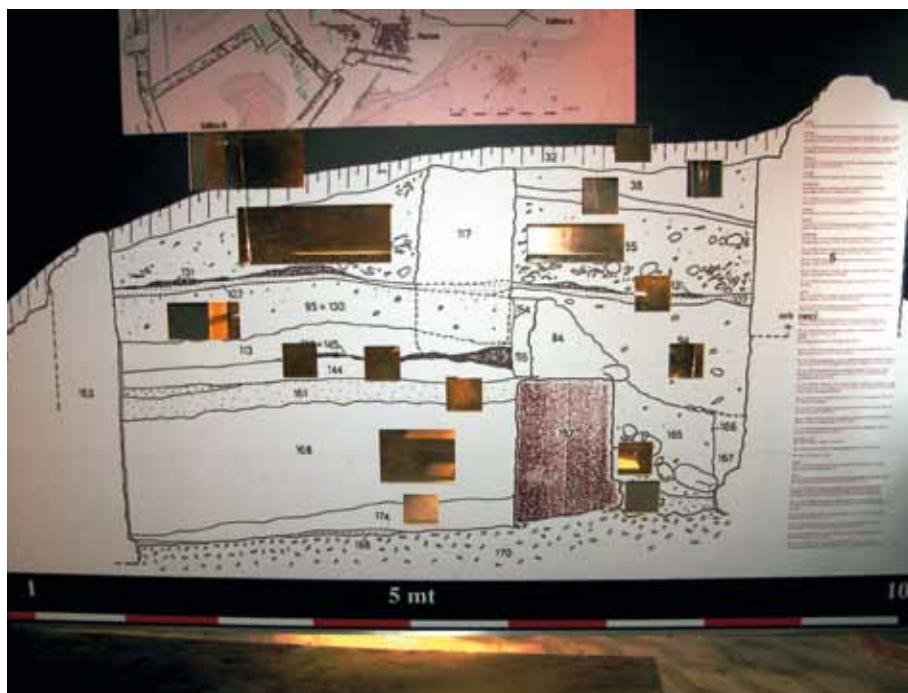


Fig. 5. Pannello che riproduce (in scala 1:3 c.a.) la stratificazione all'interno del mastio poligonale del castello della Motta. Gli oggetti e le campionature poste nelle teche provengono esattamente dagli strati originari rappresentati (e scavati dagli archeologi negli anni 1998/99).

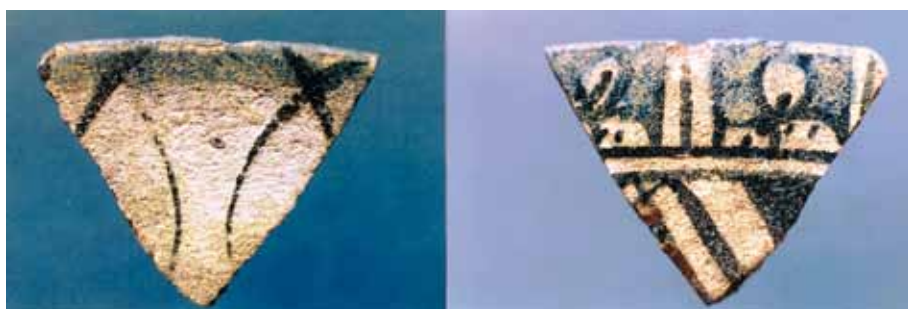


Fig. 6. Frammento di contenitore di ceramica, realizzata con impasto a base di silice e argilla, di produzione egiziana o siro-palestinese (XI-XIII sec.).

Nel corso degli anni un buon numero di murature della Motta sono state individuate, analizzate, schedate e suddivise per periodi cronologici. L'operazione si è rivelata di grande complessità sia per la ricchezza della stratificazione che per il consistente degrado strutturale che ostacola l'osservazione.

Il lavoro, per quanto riguarda la zona del mastio poligonale (sintetizzato graficamente nella figura 3), si è basato in prima battuta sui dati assunti dall'analisi stratigrafica orizzontale. Successivamente i dati cognitivi stratigrafici orizzontali, trasformati in una sequenza periodizzata (*matrix*), sono stati interpolati con quelli relativi alle murature, giungendo a una definizione di tipi e sottotipi murari attribuibili a periodi omogenei di vita dell'intero insediamento.

I risultati delle indagini fino ad oggi eseguite, l'elaborazione della grande mole di materiale grafico e iconografico prodotto, lo studio dei reperti e il lavoro di restauro hanno consentito di far luce sulla cultura materiale e sulla vita quotidiana di un significativo luogo del medioevo friulano (fig. 4).

Con fondi messi a disposizione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e dal Comune di Povoletto è stato possibile predisporre e allestire un suggestivo e significativo museo che è operativo dalla fine di giugno 2011.

L'*Antiquarium della Motta e Mostra del Fossile*, ricavato all'interno dell'elegante Villa Pitotti a Povoletto, abbina il fascino della vita quotidiana nel medioevo alla suggestione delle tracce più antiche lasciate da organismi viventi⁵.

Il percorso scientifico della sezione dedicata al sito della Motta è stato articolato in cinque parti che hanno lo scopo di accompagnare il visitatore alla scoperta storica e archeologica del luogo.

1 - Conoscere il castello della Motta

Il luogo fisico dell'insediamento è presentato e descritto prendendo spunto soprattutto dai risultati della ricerca archeologica che ne hanno svelato l'evoluzione insediativa.

L'obbiettivo della sezione è quello di far comprendere al visitatore il metodo con cui viene condotta una ricerca archeologica, basata sull'individuazione degli strati, la comprensione della loro successione cronologica e lo studio dei reperti. Concetti di stratificazione, contestualizzazione dei reperti, studio stratigrafico ecc. vengono sinteticamente visualizzati con esempi concreti ricavati dall'attività di scavo. Il visitatore può così comprendere il significato di 'indagine stratigrafica' e il senso del recupero dei reperti mobili 'da strato' (fig. 5).

2 - Evoluzione dell'insediamento fortificato

Con la seconda sezione si chiarisce l'evoluzione dell'insediamento.

Per quanto sino ad oggi noto, le vicende costruttive del castello prendono avvio con l'edificazione della *casa-torre* altomedievale. La sua cronologia è dedotta dalla datazione di frammenti ceramici rinvenuti in uno strato creatosi al suo interno, sigillato dal crollo dei muri della torre stessa.

Le vicende costruttive dell'insediamento fortificato possono essere meglio comprese distinguendo gli apporti di materia prima. Le strutture di Periodo A (alto-medievali) sono costituite per la maggior parte da litotipi di origine locale (roccia arenaria, facilmente lavorabile ma anche friabile, che costituisce il rilievo su cui



Fig. 7. Piatto mescolito in lega di rame (XIII sec.).



Fig. 8. Particolare di fibbia con placca a nastro, in argento (seconda metà XIII sec.).

poggiano le murature) con minimi apporti di elementi riciclati, verosimilmente recuperati da insediamenti abbandonati della zona collinare e pianeggiante a ovest e a sud del rilievo. Anche per il costruito di Periodo B (periodo 'proto feudale' che si protrae fino al termine del XIII secolo) è utilizzata nuova materia prima: oltre al calcare, si nota l'impiego, in larga misura, dell'*arenaria violacea*, la cui provenienza non è attualmente determinabile (forse fluviale).

Per il Periodo C (il castello trecentesco) è necessario operare un distinguo: in Fase 1, nonostante il nuovo assetto dato all'intero complesso (mastio poligonale voluto dalla nuova feudalità dei Savorgnan discendenti da Federico di Colmalisio), l'apporto di materia prima sembra minimo. Evidentemente, per le maestranze era più economico riciclare il materiale proveniente dalle demolizioni degli edifici di Periodo B.

La Fase 1. a si differenzia per l'utilizzo del laterizio (mattoni) nelle murature. Da questo momento in poi il laterizio alla Motta è largamente usato se pure per lavori di restauro, tamponamenti e ricostruzione di alzati. Il laterizio era impiegato anche per realizzare elementi decorativi, come cornici, angolate, stipiti.

Nella Fase 2 prevale il ciottolo, soprattutto calcareo, spezzato e messo in opera con il lato spianato a vista. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un nuovo apporto di materiale, di provenienza fluviale, determinato dalla necessità di ampliare o sostituire il costruito all'interno dell'insediamento.

In Fase 3 osserviamo che per il rinforzo dei muri bastionati del mastio si fa uso di nuovo pietrame per i lati esterni, mentre per quelli interni si ricicla materiale lapideo preesistente.

La lavorazione accurata dei conci e la loro messa in opera sulle pareti esterne del mastio presuppone la presenza di maestranze specializzate nella costruzione di murature idonee a resistere all'impatto di proiettili lanciati sia da macchine da lancio sia da armi da fuoco.

La presenza di abili lapicidi, probabilmente coadiuvati da semplici apprendisti o membri di classi più povere di stanza nel castello o nei villaggi limitrofi che da esso dipendevano, è testimoniata, oltre che dalle opere murarie in sé, anche da rari ma significativi oggetti messi in luce con gli scavi archeologici: frammenti di seghe di ferro, cunei, punte di scalpello con codolo, ecc.

3 - Vita quotidiana nel castello della Motta

4 - I signori della Motta di Savorgnano

Il sito del castello si contraddistingue anche per la ricchissima dotazione di reperti mobili provenienti dagli scavi. Alcuni oggetti appartengono ad ambiti cronologici avari sia di confronti concreti sia di riscontri iconografici (come ad esempio il XII o il XIII secolo) e rappresentano dei veri e propri *unicum*.

Vasellame di ceramica e metallo (fig. 6, 7), suppellettili da mensa, strumenti di lavoro, utensili per uso artigianale, accessori per abbigliamento, oggetti personali ma anche armi e parti di armamento difensivo permettono di ricostruire scorci di vita quotidiana in un insediamento medievale friulano come mai si è reso possibile sino ad oggi.

Eccezionali gli oggetti di uso personale, come le *fibbie* in argento (fig. 8), bronzo, fra cui si distingue per unicità la fibbia ad anello polilobato di XIII secolo.



Fig. 9. Riproduzione di cavallo e cavaliere in atteggiamento di 'carica allo stadio finale' (fine XIII-inizio XIV sec.) (scena ricostruita del percorso museale).

5 - La difesa

Uno degli aspetti più sorprendenti offerti dal castello della Motta è rappresentato dal grande quantitativo di oggetti di uso militare che vi sono stati rinvenuti. Si tratta di un repertorio eccezionale per la quantità e la rarità, quasi tutti conservati in maniera tanto soddisfacente da consentirne una agevole lettura tipologica (fig. 9).

Fra i pezzi più significativi e più antichi si distinguono le piastre per corazza a lamiera, atte alla protezione del busto, di epoca bassomedievale (fine XIII secolo). Un attento studio ne ha permesso la ricostruzione tipologica e formale.

Compito precipuo di chi, in archeologia, lavora sul campo è di favorire la circolazione dei dati e la conoscenza dei risultati. Contestualmente, il lavoro può essere maggiormente apprezzato anche dal resto del pubblico se lo sforzo di chi divulga è indirizzato a rendere più comprensibile e leggibile l'evidenza.

Ed è stata proprio questa la linea preferenziale seguita dai progettisti e curatori dell'esposizione museale di Povoletto: approfondire la conoscenza su vari aspetti della cultura materiale dell'insediamento e dei suoi occupanti nel corso dei secoli per far comprendere, attraverso una presentazione accattivante, il castello della Motta nel suo divenire.

NOTE

- 1 Attualmente si accede da uno stretto e disagiata sentiero, ricavato a sud del colle. La nuova via verrebbe ricavata a nord-est, e ricalcherebbe l'originario approccio al sito.
- 2 Per le prime notizie sull'insediamento e sugli scavi archeologici, sulla periodizzazione delle fasi identificate, sui suoi materiali cfr. PIUZZI 1998; PIUZZI 2000 a; PIUZZI 2000 b; PIUZZI (a cura di) 2002; PIUZZI (a cura di) 2003; PIUZZI 2007 a, PIUZZI 2007 b.
- 3 SCHIAPARELLI 1902.
- 4 CARGNELUTTI *et alii* 1984, p. 88. nota 11.
- 5 La sezione *Mostra del Fossile* raccoglie reperti fossili di provenienza prevalentemente friulana: dalle Alpi Carniche e dalle Prealpi Giulie.

Bibliografia

- CARGNELUTTI *et alii* 1984 L. CARGNELUTTI *et alii*, *I Savorgnan e la Patria del Friuli dal XIII al XVIII secolo*, Catalogo della Mostra, Udine.
- PIUZZI 1998 F. PIUZZI, *Su tre fibbie basso medievali dal Castello della Motta di Savorgnano (Povoletto - UD)*, in "Archeologia Medievale", XXV, pp. 281-286.
- PIUZZI 2000 a F. PIUZZI, *Ricerche archeologiche nel castello della Motta (Povoletto - UD). Anni 1997-98-99*, in "Forum Iulii", XXIII (1999), pp. 59-66.
- PIUZZI 2000 b F. PIUZZI, *Identificazione delle strutture protofeudali dei castelli del Friuli (IX-XII secolo)*, in F. PIUZZI (a cura di) *L'incastellamento nel Nord-est italiano (IX-XII secolo). Stato della ricerca e prospettive d'indagine*, Atti della II giornata di studi, Attimis (Udine), 3-4 dicembre 1999, Quaderni del Museo Archeologico Medioevale di Attimis, pp. 15-42.
- PIUZZI 2002 F. PIUZZI (a cura di), ... *qui faciunt lamerias. La 'corazza a lamiera' del castello della Motta*, monografia dell'Accademia Jaufré Rudel di studi medievali, Gradisca d'Isonzo (GO).
- PIUZZI 2003 F. PIUZZI (a cura di), *Progetto Castello della Motta di Savorgnano - 1. Ricerche di Archeologia medievale nel Nord-Est italiano. Indagini 1997-'99, 2001-'02*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale 28, Firenze.
- PIUZZI 2007 a F. PIUZZI, *Le strutture murarie del Castello della Motta di Savorgnano. Una lettura preliminare*, Quaderni della Motta 1, Pasiàn di Prato (UD).
- PIUZZI 2007 b F. PIUZZI (a cura di), *Il pozzetto USM 438. Uno squarcio sulla vita quotidiana nel XIII secolo*, Quaderni della Motta 2, Pasiàn di Prato (UD).
- SCHIAPARELLI 1902 L. SCHIAPARELLI, *I diplomi dei Re d'Italia. Ricerche storico diplomatiche, I, I diplomi di Berengario I*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano", 23, Roma.

Riassunto

Le ricerche archeologiche nel Castello della Motta di Savorgnano del Torre (comune di Povoletto – UD) sono state avviate nel 1997 e fanno parte del “Progetto di recupero e valorizzazione del castello della Motta” che coniuga una seria ricerca storica nel castello con la necessità di preservarne le strutture e renderle agibili e leggibili al più vasto pubblico.

La mole di dati assunti in dodici anni di campagne ha consentito di giungere alla definizione di una prima sequenza di fasi, a loro volta raggruppate in cinque periodi, databili dal VII/VIII secolo fino all'abbandono del luogo avvenuto nel corso del XV secolo.

Con fondi messi a disposizione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e dal Comune di Povoletto è stato possibile predisporre e allestire un suggestivo e significativo museo, operativo dalla fine di giugno 2011 nel centro del paese.

Il percorso scientifico museale è stato articolato in cinque sezioni che hanno lo scopo di accompagnare il visitatore alla scoperta storica e archeologica dell'insediamento fortificato.

Abstract

Castello della Motta di Savorgnano: from archaeological dig to the Antiquarium of Povoletto.

The archaeological dig in the Castello della Motta near Savorgnano del Torre (Povoletto – Udine) started in 1997 and is part of a great project of restoration and valorisation of the ancient site.

The excavation, in 12 years of researches, produced enough evidence to establish an archaeological sequence of the life of the settlement from VII-VIII to XV century. Subsequently the hill was abandoned and the castle ruined.

By public funds was possible to create a remarkable museum, ready since the end of June 2011 in the centre of the village of Povoletto (UD). The exhibition is divided in 5 sections created to make clear the story and the customs of the nobles and occupants of the fortification.